

Cambiamenti climatici

“I rapporti fra scienza e politica dovrebbero essere di reciproca collaborazione e invece stiamo assistendo sempre più spesso a scontri e scambi di accuse. È accaduto in occasione della gestione della pandemia, è accaduto e continua ad accadere anche per l'emergenza climatica.”

Negli anni Ottanta e Novanta del Secolo scorso i partiti politici cercavano di aumentare consensi sostenendo campagne ambientaliste o, seppur timidamente, cercando di “tingersi di verde”. Oggi i partiti populistici e nazionalisti stanno ottenendo sempre più voti ignorando, o addirittura negando, gli effetti antropici sull'ambiente e, in particolare, sul clima, evidenziati, analizzati e quantificati da migliaia di scienziati in tutto il mondo. Un atteggiamento che è in linea con la loro ideologia: così come esaltano la propria nazione considerandola superiore alle altre, analogamente considerano poco importante cosa accadrà alle future generazioni. Poco importa che altre nazioni siano in difficoltà e poco importa se lo saranno anche in futuro.

INSOMMA, UN EGOISMO SPAZIO-TEMPORALE CHE È LA NEGAZIONE ASSOLUTA DEL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ.

Potremmo pensare che anche questa sia un'opinione, e che come tale vada rispettata, o almeno tollerata, se non fosse che scelte politiche, basate su “percezioni” che ignorano sistematicamente le evidenze scientifiche solo al fine di riscuotere consensi, stanno già ora presentando un conto estremamente elevato, in termini sia di vite umane, sia di spese sanitarie o di ripristino dei danni causati dagli eventi meteorologici avversi, etc. E anche alle nostre latitudini. È allarmante la contestazione di una scienza “scomoda”, piegata agli interessi di pochi. È allarmante che una politica che tutela i vantaggi di pochi riscuota il consenso di molti.

Lo scienziato del clima, e attento osservatore delle dinamiche sociali, Antonello Pasini, uno dei primi autori a contribuire a questa rubrica di Mediterraneo Dossier nella primavera 2021, torna a informare e sensibilizzare i lettori partendo dal suo recente libro “La sfida climatica. Dalla scienza alla politica: ragioni per il cambiamento”.

ATTIVIAMO IL PENSIERO CRITICO. AUMENTIAMO LA NOSTRA CONOSCENZA E LA NOSTRA CONSAPEVOLEZZA, PER CERCARE DI CAPIRE DOVE STIAMO ANDANDO.

Il rapporto tra scienza del clima e politica ai tempi di Trump

di Antonello Pasini
Fisico del clima, CNR, Roma



“ Il ruolo della scienza è stato ed è sempre più importante, a partire dalla conoscenza profonda della materia infinitamente piccola di cui tutti siamo costituiti, che ha prodotto gran parte delle applicazioni tecnologiche di cui oggi usufruiamo, fino alle scoperte che riguardano l'infinitamente grande e il cosmo. Ma ora assume sempre più importanza la ricerca scientifica in quella “terra di mezzo” dove nasce l'organizzazione e si sviluppa la vita. Si tratta della scienza della complessità caratterizzata da intricate relazioni tra vari componenti di un sistema, tra cui, se consideriamo il sistema Terra, siamo inclusi anche noi umani. ”

La conoscenza accurata di questi sistemi complessi è molto importante perché noi non siamo naturalmente portati a percepire correttamente cosa vi accade. E se non percepiamo correttamente i problemi che nascono nella realtà, rischiamo di non agire, o di farlo in maniera maldestra, e combinare grossi guai. Solo per fare un esempio, ai tempi dei primi contagi da Covid-19, confinati in una lontana città cinese, tutti pensavano che questi sarebbero stati facilmente controllabili. Solo gli scienziati (in questo caso gli epidemiologi) hanno detto chiaramente che, se si fosse lasciata progredire l'epidemia senza azioni drastiche, la crescita di contagi e morti sarebbe stata esponenziale. Seguendo le indicazioni scientifiche, solo lockdown stringenti hanno dunque permesso di non avere guai molto peggiori.

Anche il clima della Terra è un sistema complesso e la sua conoscenza diventa basilare per guidare le nostre azioni di contrasto al cambiamento climatico recente, che mina dalle fondamenta tutto lo sviluppo futuro delle nostre società, come approfondito in Barbante (2022), Pasini (2025) e Provenzale (2021).

Però la scienza adotta un linguaggio rigoroso ma formale. Come tradurre, allora, questo linguaggio in termini comprensibili a tutti e soprattutto alla politica, che deve gestire il bene pubblico?

Ebbene, recentemente gli scienziati stessi sempre più spesso escono dalla loro “torre d'avorio” e comunicano/

divulgano i propri risultati in tante maniere diverse. Ma purtroppo oggi la comunicazione della scienza è molto difficile: viviamo tutti in bolle mediatiche e camere dell'eco, specialmente sui social dove le convinzioni pregresse vengono continuamente confermate senza contraddittorio (*bias* di conferma). Così, sta aumentando a dismisura la polarizzazione e la mania di guardare ai dati e ai risultati scientifici con gli “occhiali” della propria visione del mondo. In tal modo, i risultati scientifici si accolgono solo se sono consoni alla nostra visione del mondo o si rifiutano (peggio ancora, si manipolano) se non lo sono.

Il rapporto tra scienza e politica è ancora più difficile. Gli scienziati hanno sempre agito con una comunicazione a una via (scienza del clima → politica), con presentazione delle proprie ricerche tramite comunicati stampa, libri divulgativi, rapporti tecnici con riassunti più accessibili a tutti. Ma in questo modo l'ascolto, l'acquisizione della conoscenza e la conseguente azione da parte della politica non sono assolutamente garantite. D'altro canto, la politica risponde assumendo consulenti scientifici di parte, che non sempre sono rappresentativi della migliore scienza del clima, ma talvolta la “piegano” ai voleri del politico di turno.

Data la drammaticità della situazione, occorre invece un vero e proprio dialogo, corretto e istituzionalizzato, per esempio con la costituzione di organi di

consulenza indipendenti e formati da scienziati, che rappresentino la comunità scientifica e dialoghino alla pari con i politici. **A livello di Unione Europea (e in alcuni dei suoi Paesi) è stato fatto.**

In questo quadro, già di per sé complesso, compare sulla scena internazionale un signore che entra “a gamba tesa” nei rapporti tra scienza del clima e politica. Si tratta ovviamente del Presidente degli USA, Donald Trump.

Cosa fa Trump? Mette due negazionisti climatici a capo dell'*Environmental Protection Agency* (EPA-l'Agenzia ambientale americana), sia nel primo che nel secondo mandato. Poi, commissiona un rapporto a 5 scienziati compiacenti che viene presentato come un rapporto alternativo a quelli dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC, organismo ONU che raccoglie i contributi di migliaia di scienziati del clima) ma che, a detta del collega Michael Mann (uno dei più noti climatologi attuali) è simile al risultato che ci si aspetterebbe “se si

prendesse un chatbot e lo si addestrasse sui 10 principali siti web negazionisti del cambiamento climatico finanziati dall'industria dei combustibili fossili” (dichiarazione tratta dal Guardian: <https://www.theguardian.com/us-news/2025/aug/01/trump-epa-climate-change-report>).

Ancora, Trump fa oscurare pagine web in siti e agenzie governative su temi ambientali e taglia i finanziamenti a diversi Enti di ricerca per cui ora sono a rischio anche la continuità di serie storiche come quella della concentrazione di CO₂ dello storico osservatorio di Mauna Loa, alle isole Hawaii. In questo quadro, i colleghi statunitensi sono molto preoccupati e stanno guardando all'Europa per poter continuare a condurre una ricerca scientifica libera da condizionamenti politici.

Inoltre, Trump vuole cancellare la dichiarazione federale sulla CO₂ e gli altri gas serra che dichiara la pericolosità delle loro concentrazioni aumentate tramite il cambiamento climatico che producono.



**caffè biologici
blend e origini in purezza
specialty coffee**

CAFFÈ PASCUCCI

www.pascucci.it

Infine, ma forse solo fino alla data della scrittura di questo articolo, ha fatto un discorso sconcertante alle Nazioni Unite in cui dichiara che il cambiamento climatico è la più grande bufala della storia e irride alla scienza, dicendo che chi fa proiezioni climatiche è gente stupida. Insomma, Trump è oggi il massimo esempio di chi opera per piegare la scienza alla propria visione del mondo, oscurando o cancellando tutto ciò che è contrario alla sua narrazione.

Ma, come già accennato, in un mondo complesso in cui solo la scienza – con il suo metodo rigoroso e quantitativo – ci può permettere di avere una percezione corretta dei problemi cui siamo di fronte, la scienza stessa, se non si “adequa” a una certa visione del mondo, fa paura e dunque la si denigra (per esempio, creando falsi complotti) o si cerca di piegarla (tagli ai finanziamenti, indirizzamento delle ricerche verso temi meno “caldi”, ecc.)

In questo contesto, appaiono invero notizie più confortanti: c'è una giustizia ambientale che fa il suo corso. Per esempio, la Corte internazionale di giustizia dell'Aia ha disposto che l'obiettivo dell'Accordo di Parigi sia giuridicamente vincolante e che gli Stati siano tenuti a adottare misure per mitigare le emissioni di gas serra e per adattarsi agli effetti del cambiamento climatico.

“Ma i giudici non sono stati eletti”, si sente dire, e non solo da Trump..., per cui sarebbero loro a doversi adeguare alla politica. Qui ovviamente c'è una profonda ignoranza dei meccanismi di salvaguardia della democrazia. E in effetti è in gioco la democrazia, il bilanciamento dei poteri e con esso il controllo dei membri democraticamente eletti, che non possono derogare alle leggi e alle regole della società.

Ma Trump è un caso unico o rappresenta la punta di un iceberg? Ebbene, in realtà nazionalisti e populistici stanno raccogliendo consensi ovunque. Come mai? Si direbbe che il mondo sia in preda a una sorta di “egoismo spazio-temporale”: si guarda al “qui” e al “subito”, a scapito degli altri (che sono fuori dal nostro spazio circoscritto) e di chi verrà dopo di noi. In generale, si tratta ovviamente dei benestanti, sia come classi sociali che come Paesi, che credono di potersi isolare e vincere sui più deboli. Dal punto di vista ambientale, al limite, se anche il pianeta diventa inabitabile, “io vado su Marte”.

E allora si ripropongono anche vecchie logiche, per

esempio la guerra o la guerra economica dei dazi, come “soluzione” dei problemi. È un altro abbaglio di quando non si considera cosa ci dice la scienza del nostro mondo complesso e interconnesso.

NON SIAMO I PADRONI DEL MONDO, MA SOLO UN NODO DELLA RETE DI RELAZIONI NEL SISTEMA COMPLESSO A CUI NOI UMANI APPARTENIAMO.

“In questo quadro, “soluzioni” semplicistiche come le guerre non funzionano. Sono quanto di più contrario possa esserci rispetto alla visione della scienza (e della scienza del clima in particolare), che ci mostra come il segreto di una vita piena sia la salute globale che viene dalle relazioni armoniche che riusciamo a instaurare nel nostro ruolo con gli altri umani sulla Terra, nei contesti ambientali, sociali ed economici in cui viviamo.”

In sostanza, la scienza oggi ci dice che non esisteranno vincitori e vinti, ma o vinceremo tutti o perderemo tutti. **Occorre che questa consapevolezza diventi patrimonio comune della politica e di noi tutti e che si estrinsechi fattivamente tramite la cooperazione e il multilateralismo.** ■

Riferimenti bibliografici

- Barbante C. (2022), *Scritto nel ghiaccio. Viaggio nel clima che cambia*. Bologna, il Mulino.
- Pasini A. (2025), *La sfida climatica. Dalla scienza alla politica ragioni per il cambiamento*. Torino, Codice edizioni.
- Provenzale A. (2021), *Coccodrilli al Polo Nord e ghiacci all'Equatore. Storia del clima della Terra dalle origini ai giorni nostri*. Milano, Rizzoli.